

# Gemmani, Tadei, Venturelli, Cesari a confronto: "I prof insegnano solo tecniche e nozioni"

## Il senso del lavoro, questo sconosciuto

### Dialogo a più voci sugli studenti e sulla formazione

RIMINI - Tra i promotori della piattaforma sull'educazione (vedi box) che Karis Club ha elaborato, vi è Giovanni Gemmani, presidente di Scm Group. Giovanni Gemmani sta seguendo, e non solo per le scelte prettamente "aziendali", le orme del padre, del quale la memoria dei riminesi possiede ancora un'immagine vivida. Ricorderete gli enormi investimenti che Giuseppe Gemmani, insieme a Vittorio Tadei, fece per l'educazione, ad esempio acquistando la Colonia Comasca, in modo che potessero insediarsi lì le scuole della Karis.

E' stato proprio parlando con lui del tema dell'emergenza educativa, che è nata l'idea di mettere intorno a un tavolo alcuni tra i firmatari della piattaforma, sottoscritta da oltre trenta imprenditori. Lo scopo è quello di far emergere spunti di riflessione da offrire ai lettori de *La Voce*. A metà tra il focus group e la chiacchierata tra amici davanti ad una tavola imbandita, la serata scivola via gioviale e sulla scia di una intesa sostanziale, quella che può nascere tra persone abituate a mordere la realtà e a non perdersi in troppe chiacchiere. Caratteristiche queste, che alla scuola farebbero molto bene. Allo stesso tempo, dato forse inaspettato per chi ha una visione distorta del mondo imprenditoriale, emerge una notevole sensibilità per temi di grande profondità umana. Il sottoscritto, docente di filosofia, non si trova affatto a disagio in mezzo a questi amici abituati a gestire bilanci e analizzare dati. Buon segno.

Sono presenti Piero Venturelli, direttore di Rimini Fiera e presidente di Karis Club, Paolo Cesari, presidente di Futurgem e presidente di Osfin (impresa educativa presente nel campo della formazione professionale ed erede dell'opera di San Filippo Neri), Vittorio Tadei, che non ha certo bisogno di presentazioni, uno dei pionieri del capitalismo cattolico riminese, creatore di Teddy srl e poi di tutta la rete internazionale ad essa affiliata, ed infine Giovanni Gemmani, di cui abbiamo già parlato.

Il discorso si fa subito stimolante. "Oggi manca l'incontro tra i bisogni più veri e profondi dell'uomo e la

formazione tecnico-professionale. Senza questo incontro non si hanno risultati educativi". Sostiene Gemmani. "Oggi, come si usa dire, tutti vogliono fare i dottori, ma poi chi lavora? E poi è giusto?" (Cesari) "Non c'è il senso della dignità del lavoro, è questo il dramma, e questo riguarda tutti, anche coloro che fanno lavori elevati" (Tadei). Ma, chiarisce Cesari, "il problema è recuperare un senso di responsabilità. A qualcuno, alle 17,15 casca la penna! Invece occorre recuperare il gusto del lavoro" e, rilancia Tadei, "per generare una responsabilità occorre coinvolgere i giovani in un progetto. Uno deve po-

ter essere protagonista di quanto va facendo. D'altra parte noi vediamo bene che c'è chi è educato a questo e chi no. C'è chi, anche se magari non del tutto preparato, ha gusto, ha passione, sa intraprendere."

Ma come, dunque, suscitare una responsabilità? Non ha dubbi Tadei. "Tre sono i fattori generatori di responsabilità. La famiglia, la scuola e la Chiesa. Ma la famiglia oggi è sostituita dalla televisione, la scuola è intimidita e in Chiesa i giovani non ci vanno!"

"Proprio per questo, oggi è l'azienda stessa che si trova a svolgere un'azione educativa. Noi poniamo i giovani

a contatto col lavoro e con la realtà, cosa che la scuola da sola non può fare, ma sperimentiamo che occorre loro tutto. Devono imparare come si curano le cose, come ci si relaziona con le persone, come si collabora tra colleghi. Abbiamo una funzione educativa oggi fondamentale" (Gemmani). "Non possiamo fare i Pilato, dobbiamo pensarci anche noi. Guai a delegare." (Cesari)

"D'altro canto si impara da persone che hanno passione, che comunicano una passione - ribadisce Venturelli - questa ad esempio è la forza delle scuole della Karis: la presenza di maestri e professori che possiedo-

no un ideale".

Ed ecco un nuovo affondo di Tadei: "Non serve trasmettere tecniche e nozioni. Quelle gliele trasmettiamo noi. Il problema è che i giovani acquisiscano il senso del lavoro. E' questo che manca ed è questo che dà passione e gusto per le cose".

Da questo momento in poi la discussione assume un altro tono. "Occorre una scintilla che accenda la passione dei ragazzi. Occorrono maestri. Penso alla storia dell'Osfin, istituzione che proviene dal carisma di san Filippo Neri. Il segreto è saper attribuire ad ognuno il proprio compito secondo le proprie capacità. D'altro

canto occorre far sognare questi giovani. Suscitare obiettivi che prevedano grandi orizzonti. Guai a fermarsi ad obiettivi limitati." (Cesari). Tadei immerge tutti nella concretezza: "Penso a mia mamma e mio babbo. Avevano la terza elementare, ma con poche parole e molti fatti mi hanno insegnato tutto. Erano ignoranti, non sapevano la filosofia, ma guardando loro ho capito il senso della vita. Oggi abbiamo tre lauree, ma non sappiamo dare risposta alle domande di fondo della vita: il lavoro, il sacrificio, la vita e la morte. Che senso hanno? C'è poco da fare. L'uomo, per superare questa crisi, educativa, economica, umana, deve tornare a Dio." E Venturelli, "cambiano le tecnologie, ma i bisogni dell'uomo sono sempre gli stessi". "Cosa ti serve avere tutto se poi non hai la pace dentro? Oggi occorre tornare all'essenziale" (Tadei). "Occorre uno slancio e questo lo può avere chi crede. Poi anche un ateo può puntare ad un alto ideale, avere un forte senso religioso, e questo dà la spinta ed uno slancio nuovo nel proprio fare. Ma, ateo o credente, occorre accendere una scintilla." (Cortesi).

Chiudiamo con Gemmani che sostiene: "Se siamo veri imprenditori, non possiamo intendere queste domande e queste esigenze come una cosa in più da fare. Lo vediamo dentro le nostre aziende. Occorre. E' necessario e vitale uno spirito nuovo con cui affrontare il lavoro. Come uomini e come imprenditori non possiamo rinunciare ad educare e ad aiutare chi già lo fa. Educare, cioè fare in modo che l'uomo sia sempre più "uomo". Non occorrono solo buoni lavoratori, ma veri uomini." Difficile ridurre in poche righe la ricchezza raccolta in questa serata. Sicuramente ne esce un bel metodo di lavoro e spunti che rimettono in piedi il problema educativo, pur necessitando ovviamente di sviluppi. Il passo successivo, scommettiamo, non saranno trattati e definizioni educativo-didattiche, o ulteriori pubblicazioni. Il passo successivo saranno fatti educativi. Presto ne sentiremo parlare. Vista la tempra degli interlocutori, possiamo starne certi.

Emanuele Polverelli

### La piattaforma sull'educazione sottoscritta da oltre trenta imprenditori

## Ecco la scuola che le imprese vorrebbero

RIMINI - Nella provincia di Rimini ci sono oltre 33 mila imprese (circa una ogni nove abitanti), per lo più di piccolissima dimensione. Esse sono il più importante motore di sviluppo economico del territorio, frutto della volontà e della capacità di intraprendere di migliaia di persone, che hanno saputo cogliere con rapidità e intelligenza le opportunità di volta in volta emergenti. La continuità e la crescita di questo sistema, così articolato e diffuso, dipendono strettamente - oltre che da condizioni economiche e politiche esterne - dalla possibilità di contare su nuove generazioni di imprenditori e di lavoratori, animate dal desiderio di costruire e di offrire un contributo alla crescita economica e sociale della comunità locale. (...)

Eppure oggi siamo costretti a registrare con preoccupazione che il ricambio generazionale in azienda non di rado è diventato problematico che, per talune mansioni, è difficile trovare collaboratori e dipendenti all'altezza del compito, che il grado di preparazione culturale e tecnica di chi si affaccia al mondo del lavoro è sovente inadeguato. Spesso chi esce dalla scuola non possiede un bagaglio di competenze sufficiente per l'inserimento in azienda. La scuola tende a fornire un'offerta appiattita e indistinta, dalla quale è sempre più assente l'istruzione tecnico-professionale, di cui viceversa le aziende hanno grande domanda e necessità. Ma se abilità e acquisizioni tecniche specifiche si possono apprendere successivamente in azienda, le imprese hanno urgente bisogno, perché ne va della loro stessa sopravvivenza, di



Chi esce dalla scuola non ha un bagaglio di competenze per entrare in azienda

persone capaci di imparare, di misurarsi con la realtà, di assumersi delle responsabilità, di rischiare decisioni. Per lavorare e fare impresa occorrono persone consapevoli di sé, disposte ad accettare la sfida del 'nuovo', ad investire su di sé e sugli altri. Tutte cose che la scuola di oggi sembra sempre meno in grado di trasmettere.

Si apre con tutta evidenza "una questione formativa", ma anche, più radicalmente e acutamente, "una questione educativa".

La scuola non è l'unica agenzia educativa, ma certamente svolge un ruolo decisivo nel processo educativo.

Per questo:

- ci battiamo per una riforma del sistema educativo nazionale, che riporti al centro "la questione educativa", così che lo studente sia considerato non come contenitore da riempire acriticamente di nozioni, ma come persona da aiutare e da accompagnare nel difficile percorso della conoscenza e dell'affronto della realtà. (...);
- ci impegnamo a dare il nostro contributo sul nostro territorio per stabilire un dialogo reale tra scuola e impresa (...);
- intendiamo assumere ogni iniziativa culturale rivolta alle scuole, agli imprenditori, all'opinione pubblica per far crescere l'interesse della società intera verso la questione educativa e formativa.